

## **"ATTO EUROPEISTA"**

### **DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II ALLE AUTORITÀ SPAGNOLE ED EUROPEE**

**SANTIAGO DE COMPOSTELA, 9 NOVEMBRE 1982**

Maestà,  
eccellentissimi e illustrissimi Signore, Signore,  
fratelli e sorelle.

1. Giunto al termine del mio pellegrinaggio in terra spagnola, ho desiderato sostare in questa splendida cattedrale, così strettamente vincolata all'apostolo Giacomo e alla fede della Spagna. Permettetemi che prima di tutto ringrazi vivamente sua Maestà il Re per le significative parole che mi ha appena rivolto.

Questo luogo, così caro alla pietà dei Galleghi e sì tutti gli Spagnoli, è stato nei secoli un punto di attrazione e di convergenza dell'Europa e della cristianità. Per questo ho voluto incontrare qui gli illustri rappresentanti degli organismi europei, dei Vescovi e delle organizzazioni del Continente. A tutti rivolgo il mio deferente e cordiale saluto, e con voi desidero riflettere questa sera sull'Europa.

Il mio sguardo interiore si distende in quest'ora su tutto il Continente europeo, sull'immensa rete delle vie di comunicazione che congiungono loro le città e le Nazioni che lo compongono; e rivedo i cammini che, fin dall'Età di Mezzo, convogliarono e convogliano - come dimostra l'Anno Santo che si celebra quest'anno - folle innumerevoli di pellegrini, attratti dalla devozione verso l'Apóstolo.

Fin dai secoli XI e XII, sotto l'impulso di monaci di Cluny, i fedeli di ogni parte d'Europa convennero in folle sempre più numerose al sepolcro di san Giacomo, prolungando fino al luogo che allora era considerato "Finis terrae" quel celebre "Camino de Santiago", che già gli Spagnoli percorrevano come pellegrini, trovando lungo la via assistenza e alloggio presso figure esemplari di carità, come San Domenico de la Calzada e San Giovanni de Ortega, o in luoghi come il Santuario della Madonna della strada.

Qui convenivano dalla Francia, dall'Italia, dal Centro-Europa, dai Paesi nordici, dalle Nazioni slave, cristiani di tutte le condizioni sociali: dai regnanti ai più umili abitanti di villaggio; cristiani di tutti i livelli spirituali: dai Santi, come Francesco d'Assisi e Brigida di Svevia (per non parlare dei Santi spagnoli), ai peccatori pubblici in cerca di penitenza.

L'intera Europa si è ritrovata attorno alla "memoria" di Giacomo in quegli stessi secoli nei quali essa si costruiva come continente omogeneo e spiritualmente unito. Per questo lo stesso Goethe affermerà che la coscienza dell'Europa è nata pellegrinando.

2. Il pellegrinaggio di Santiago fu uno degli elementi forti che favorivano la comprensione reciproca di popoli europei tanto diversi, quali erano i latini, i germani, i celti, gli anglosassoni e gli slavi. Il pellegrinaggio avvicinava, di fatto, metteva in contatto e univa tra loro quelle genti che, di secolo in secolo, raggiunte dalla predicazione dei testimoni di Cristo, abbracciavano il Vangelo e contemporaneamente, si può dire, emergevano come popoli e nazioni.

La storia della formazione delle nazioni europee corre parallela a quella della loro evangelizzazione; fino al punto che le frontiere europee coincidono con quelle della penetrazione del Vangelo. Dopo venti secoli di storia, nonostante i sanguinosi conflitti che hanno contrapposto tra loro i popoli d'Europa, e nonostante le crisi spirituali che hanno segnato la vita del Continente - fino a porre alla coscienza del nostro tempo

gravi interrogativi sulle sorti del suo futuro – si deve ancora affermare che l'identità europea è incomprendibile senza il Cristianesimo, e che proprio in esso si ritrovano quelle radici comuni dalle quali è maturata la civiltà del vecchio continente, la sua cultura, il suo dinamismo, la sua intraprendenza, la sua capacità di espansione costruttiva anche negli altri continenti; in una parola, tutto ciò che costituisce la sua gloria.

E ancor oggi, l'anima dell'Europa rimane una, perché, oltre alle comuni origini, vive di comuni valori cristiani e umani; come quelli della dignità della persona umana, del profondo sentimento della giustizia e della libertà, della laboriosità dello spirito di iniziativa, dell'amore alla famiglia, del rispetto della vita, della tolleranza, del desiderio di cooperazione e di pace che la caratterizzano.

3. Volgo il mio sguardo all'Europa come al Continente che ha più contribuito allo sviluppo del mondo, tanto sul piano delle idee quanto su quello del lavoro, delle scienze e delle arti. E mentre benedico il Signore per averlo illuminato con la sua luce evangelica fin dalle origine della predicazione apostolica, non posso tacere lo stato di crisi in cui esso si dibatte, alle soglie del terzo millennio dell'era cristiana. Parlo a rappresentanti di Organizzazioni nate per la cooperazione europea, e a fratelli nell'Episcopato delle diverse Chiese locali d'Europa. La crisi investe sia la vita civile che quella religiosa. Sud piano civile, l'Europa è divisa. Innaturali fratture privano i suoi popoli del diritto di incontrarsi tutti reciprocamente in un clima di amicizia, e di congiungere liberamente i loro sforzi e le loro genialità in servizio di una convivenza pacifica e di un rapporto solidale alla soluzione dei problemi che affliggono altri continenti. La vita civile è anche segnata dalle conseguenze di ideologie secolaristiche, la cui estensione va dalla negazione di Dio o dalla limitazione della libertà religiosa, all'importanza preponderante attribuita al successo economico rispetto ai valori umani del lavoro e della produzione; dal materialismo ed edonismo, che intaccano i valori della famiglia feconda e unita, della vita appena concepita, della tutela morale della gioventù, a un "nichilismo" che disarmava le volontà dal fronteggiare problemi cruciali come quelli dei nuovi poveri, degli emigrati, delle minoranze etniche e religiose, del sano uso dei mezzi di comunicazione di massa, mentre arma le mani del terrorismo. Anche sul piano religioso l'Europa è divisa. Non tanto né principalmente in ragione delle divisioni avvenute lungo i secoli, quanto per la defezione di battezzati e credenti dalle ragioni profonde della loro fede e dal vigore dottrinale e morale di quella visione cristiana della vita, che garantisce equilibrio alle persone e alle comunità.

4. Per questo, io, Giovanni Paolo, figlio della Nazione polacca, che si è sempre considerata europea, per le sue origini, tradizioni, cultura e rapporti vitali, slava tra i latini e latina tra gli slavi; io, successore di Pietro nella sede di Roma, sede che Cristo volle collocare in Europa e che l'Europa ama per il suo sforzo nella diffusione del Cristianesimo in tutto il mondo; io, Vescovo di Roma e Pastore della Chiesa universale, da Santiago, grido con amore a te, antica Europa: "Ritrova te stessa. Sii te stessa. Riscopri le tue origini. Ravviva le tue radici. Torna a vivere dei valori autentici che hanno reso gloriosa la tua storia e benefica la tua presenza negli altri continenti. Ricostruisci la tua unità spirituale, in un clima di pieno rispetto verso le altre religioni e le genuine libertà. Rendi a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio. Non inorgogliarti delle tue conquiste fino a dimenticare le loro possibili conseguenze negative; non deprimerti per la perdita quantitativa della tua grandezza nel mondo o per le crisi sociali e culturali che ti percorrono. Tu puoi essere ancora faro di civiltà e stimolo di progresso per il mondo. Gli altri continenti guardano a te e da te si attendono la risposta che San Giacomo diede a Cristo: "Lo posso".

5. Se l'Europa sarà una, e può esserlo con il dovuto rispetto per tutte le differenze, ivi comprese quelle dei diversi sistemi politici; se l'Europa tornerà a pensare, nella vita

sociale, con il vigore che possiedono alcune affermazioni di principio come quelle contenute nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, nella Dichiarazione europea dei diritti dell'uomo, nell'Atto finale della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa; se l'Europa tornerà ad agire, nella vita più propriamente religiosa, con il dovuto riconoscimento e rispetto di Dio, nel quale si fonda ogni diritto e ogni giustizia; se l'Europa aprirà di nuovo le porte a Cristo e non avrà paura di aprire alla sua salvatrice potestà i confini degli Stati, i sistemi economici come quelli politici, i vasti campi della cultura, della civiltà dello sviluppo il futuro non rimarrà dominato dall'incertezza e dal timore, ma si aprirà ad una nuova stagione di vita, sia interna che esteriore, benefica e determinante per il mondo intero, sempre minacciato dalla nubi della guerra e dal possibile uragano dell'olocausto atomico.

6. Ora, davanti agli occhi della mia mente si fanno presenti i nomi dei grandi, uomini e donne, che hanno illustrato questo Continente con il loro genio, le loro capacità, le loro virtù. La schiera è talmente numerosa, tra i pensatori, gli scienziati, gli artisti, gli esploratori, gli inventori, i reggitori di popoli, gli apostoli e i santi, che non permette esemplificazioni. Essi costituiscono un patrimonio stimolante di esempio e di fiducia. Ancora oggi l'Europa tiene in serbo energie umane incomparabili, capaci di sostenerla in questo compito storico di rinascita continentale a servizio dell'umanità.

Mi è caro ricordare ora, con semplicità, la forza d'animo di una Teresa di Gesù, la cui memoria ho inteso particolarmente onorare in questo viaggio, e la generosità di un Massimiliano Kolbe, martire della carità nel campo di concentramento di Auschwitz, che ho recentemente proclamato santo.

Ma un pensiero speciale voglio dedicare ai santi Benedetto da Norcia e Cirillo e Metodio, Patroni d'Europa. Sin dai primi giorni del mio pontificato, non ho mai cessato di sottolineare la mia sollecitudine per la vita dell'Europa, e di indicare quali sono gli insegnamenti che provengono dallo spirito e dall'azione del "patriarca dell'Occidente" e dei "due fratelli greci", apostoli dei popoli slavi.

Benedetto seppe unire insieme la romanità e il Vangelo, il senso dell'universalità e del diritto e quello del valore di Dio e della persona umana. Con il suo famoso motto *ora e labora* – prega e lavora –, ci ha lasciato una regola valida ancor oggi per l'equilibrio della persona e della società, minacciate dal prevalere dell'*avere* sull'*essere*.

I santi Cirillo e Metodio seppero anticipare alcune conquiste che la Chiesa ha interamente acquisito durante il Concilio Vaticano II, circa l'inculturazione del messaggio evangelico nelle singole e tipiche civiltà, assumendone la lingua, le costumanze, il genio della stirpe, in tutta la pienezza del loro valore. E ciò che fecero nel secolo IX, con l'approvazione e l'appoggio della Sede Apostolica, iniziando così quella presenza del Cristianesimo tra i popoli slavi, rimane ancora oggi insopprimibile, al di là delle attuali vicende contingenti. Ai tre Patroni d'Europa ho dedicato pellegrinaggi, discorsi, documenti pontifici e culto pubblico, implorando sul Continente la loro protezione, e additando allo stesso tempo il loro pensiero e il loro esempio alle nuove generazioni.

La Chiesa è inoltre cosciente della parte che le compete nel rinnovamento spirituale e umano dell'Europa. Senza rivendicare posizioni che occupò nel passato e che i tempi nuovi rendono del tutto superate, essa si pone in servizio, come Santa Sede e come comunità cattolica, per contribuire al conseguimento di quei fini che attuino un autentico benessere materiale, culturale e spirituale delle nazioni. Per questo, anche a livello diplomatico, essa è presente con i suoi osservatori nei diversi Organismi comunitari non politici; per questo intrattiene rapporti diplomatici, il più possibile estesi, con gli Stati; per questo ha partecipato, in qualità di membro, alla Conferenza di Helsinki e alla firma del suo importante Atto finale, così come alle riunioni di Belgrado e di Madrid, riunione, quest'ultima, che proprio oggi riprende i suoi lavori e per la quale formulo i migliori voti, in un momento non facile per l'Europa.

Ma è soprattutto la vita ecclesiale a essere chiamata in causa, al fine di continuare la sua testimonianza di servizio e di amore, per contribuire al superamento delle attuali crisi del Continente, come ho avuto occasione di ripetere recentemente al Simposio del Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee (cf. *Discorso di Giovanni Paolo II*, 5 ottobre 1982).

7. L'aiuto di Dio è con noi. La preghiera di tutti i credenti ci accompagna. La buona volontà di molte persone sconosciute, artefici di pace e di progresso, è presente tra noi, a garanzia che questo Messaggio diretto ai Popoli d'Europa cadrà su un terreno fertile.

Gesù Cristo, Signore della storia, tiene aperto il futuro delle decisioni generose e libere di tutti coloro che, accogliendo la grazia delle buone ispirazioni, si impegnano ad un'azione decisa per la giustizia e la carità, nel segno del pieno rispetto della verità e della libertà.

Affido questi pensieri alla Santissima Vergine, perché li benedica e li renda fecondi; e ricordando il culto che si rende alla Madre di Dio nei numerosi santuari d'Europa, da Fatima a Ostra Brama, da Loreto a Czestochowa, la supplico di accogliere le preghiere di tanti cuori; perché il bene continui a essere una gioiosa realtà in Europa e Cristo tenga ancorato a Dio il nostro Continente.

Giovanni Paolo II